

In questo numero

Come si condivide la stessa gioia? p. 1

Omelia, mercoledì delle ceneri p. 4

L'ora di Giuseppe p. 6

Roma, Bangalore, Bétharram, Belo Horizonte, Sampran... all'ora del Servizio di Formazione p. 8

Tema dell'anno con P. Jean-Baptiste Olçomendy scj p. 11

Bétharram vicino al fiume Brahmaputra p. 12

Giornata del malato a Niem p. 16

Comunicazioni del Consiglio Generale p. 18

† Fr. Fiorenzo Trivelli scj p. 20

Firmato: Etchecopar... p. 22

Buona festa di San Giuseppe p. 24

La parola del superiore generale

Come si condivide la stessa gioia?

*"Che il Magnificat sia il suo cantico preferito."
(San Michele Garicoïts)*

Cari betharramiti,

Correva l'anno 1832 e il Buon Padre Michele Garicoïts tornava a casa dopo aver vissuto un'esperienza straordinaria, gli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio a Tolosa. Michele si sentiva chiamato ad essere religioso. Gesù, annientato e obbediente, lo aveva affascinato. Una forza interiore lo invitava a lasciarsi alle spalle le fibbie dorate, il tabacco da fiuto e altre raffinatezze e ad abbracciare, pieno di gioia, una vita di totale consacrazione al Cuore di Gesù. Nella Cappella di Bétharram, ai piedi di Maria, una luce superna lo avvolge e lo conferma ancora una volta nella sua scelta.

Questo non era il primo segno straordinario che aveva ricevuto (nei due anni precedenti aveva sperimentato una levitazione durante la Messa, frequenti bagliori di luce durante la confessione e persino una trasfigurazione durante la Messa di Natale). Cosa significava per lui diventare il fondatore della Congregazione del Sacro Cuore di Gesù di Bétharram, seguire Gesù Cristo più da vicino, proporre una nuova identità carismatica alla Chiesa di quei tempi..., innalzando lo stendardo del Cuore del Figlio suo: Ecce Venio?

Il suo cuore traboccava di gioia, aveva bisogno di dividerla. Lo

ha fatto con i suoi primi compagni, accanto a un semplice focolare e mangiando l'unica cosa che aveva in quella notte (qualcosa come mezzo *choripan*¹). Che bello! Queste grazie, e tante altre, rimarranno impresse nella sua memoria, così come le numerose prove che dovette superare per giungere ad offrirsi completamente e per amore alla Volontà amorevole del Padre.

Anche noi, chiamati a seguire Cristo, abbiamo una storia, forse non così ricca, ma piena di segni ed eventi che possiamo considerare come delle Grazie. Segnali stradali che ci hanno portato sulla vera via: Gesù Cristo. Quando parliamo di condividere la stessa gioia, ci riferiamo proprio a quella gioia che scaturisce da una simile esperienza, mediante la quale siamo stati invitati a seguirlo, a cambiare la nostra vita in una vita migliore, e a metterci in cammino fianco a fianco con lui e con il suo popolo.

Conosciuta la Volontà di Dio sulla sua vita, San Michele si è lanciato nel cammino come un eroe, percorrendolo così fino al suo ultimo respiro. Non ha tenuto per sé la sua felicità, la trasformò in un amore aperto a tutti, nei gesti e nelle parole.

Per lui sostenere questa gioia di vivere in mezzo a tante desolazioni non era stato facile. Ha imparato ad essere felice con poco o niente. Solo la sua Bibbia, la sua teologia... Era felice.

Ha così testimoniato davanti ai primi religiosi, ricordando sant'Ignazio il quale, assalito da alcuni briganti – che lo lasciarono completamente nudo per strada – diceva: *"Mio Dio, finché ho*

il tuo amore e la tua grazia, sono già abbastanza ricco, e non chiedo altro". A questo San Michele aveva aggiunto: *"Che bell'atteggiamento è quello di essere totalmente disponibile per Dio!"*. *"Prendi, Signore, prendi tutto ciò che mi hai dato. Anche se ciò mi rendesse detestabile, una nullità totale, con il tuo amore e la tua grazia sarei abbastanza ricco: non chiedo altro"*. Questo vuol dire condividere la stessa gioia.

I suoi segreti: un'intima unione con Dio nella preghiera e una grande attività nei limiti della sua posizione. Ha sempre donato se stesso così: come Figlio riconoscente, come amico fedele, come servo del Padre. La Parola si è fatta carne nella sua vita. La contemplava e la viveva. Si rallegrava con San Paolo ed esclamava: Questa è la nostra dignità e la nostra felicità! *"Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti."* (Fil 4, 4)

Per San Michele, la via per giungere a questa gioia del cuore passava attraverso la spoliazione generosa a cui invitava tutti. Prendendo coscienza del nostro nulla, anche accettando le umiliazioni che potremmo subire, diverremmo come bambini, più liberi di donarci e perderci nella gioia del Signore: *Gaudete in Domino*.

Era solito dare buoni consigli ai suoi discepoli. Ai *taciturni* e *chiusi su sé stessi* diceva: *tutto questo ti accade perché, in realtà, non essendo fedele alla tua vocazione, non apprezzi la parola e le promesse di Dio. D'ora in poi, non cercare ricompense per il tuo comportamento, fa' semplicemente la volontà di Dio e la gioia ti sarà data in aggiunta. Già fin d'ora la riceviamo e molto di più dopo la*

1) *Panino nazionale argentino, ndt*

morte. In quel momento la ricompensa sarà magnifica.

A coloro che volevano accumulare scienza su scienza, sperando di essere felici, ricordava loro che l'unica cosa importante era discernere bene e fare la volontà di Dio, sempre e ovunque, prontamente e con gioia. Questa era per lui l'unica fonte di gioia e di pace. *"I titoli sono stracci di carta"*.

E così proponeva la via come fanno **i semplici di cuore** del Vangelo. Loro l'hanno capito meglio, come si può vedere in quel brano finale del discepolo amato – che gli piaceva tanto – in Gv 21, in cui questo non presenta alcuna intromissione di fronte al progetto di Dio, nessuna curiosità, è pronto a tutto e si abbandona. Diverso è il caso di Pietro che, poco prima, voleva condividere la gioia del pastore, ma è inquieto e ansioso e si immischia in ciò che non gli compete: *«"Signore, che cosa sarà di lui?"*. Gesù gli rispose: *"Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi".»* (Gv 21, 21-22)

Per San Michele, la gioia è strettamente collegata al saper rimanere nella propria posizione. Dio al suo posto e io al mio! Dio è tutto e io non sono niente.

Questa "gioia realistica" di San Michele celebra se stessa nel suo cantico preferito: "Il Magnificat". Vivere la gioia del Signore e trasmetterla nella nostra condotta e nelle nostre relazioni con il Signore, con il prossimo, con noi stessi. Come l'ha vissuta Maria, Madre nostra, per

lui è qualcosa di sublime. San Michele crede che Dio ci guarda con amore, ci educa e ci protegge teneramente anche se non lo percepiamo, è fonte di pace per il cuore.

L'anima mia magnifica il Signore, perché questo grande Dio, questo buon Padre si abbassa e mi guarda. Questa è la ragione per la quale San Michele desiderava che il *Magnificat* fosse il nostro cantico preferito e l'espressione fedele dei nostri sentimenti.

Oggi, in questo anno in cui nel quale noi betharramiti usciamo per incontrare i fratelli per condividere la nostra gioia, non trascuriamo i consigli del nostro fondatore. Così ci ha voluti San Michele, con il realismo dell'Incarnazione, sempre disponibili. Uomini e donne con i cuori spalancati da una santa gioia, che corrono e che volano al servizio di Dio. Generosi specialmente con i più poveri e dimenticati, perché la gioia consiste più nel dare che nel ricevere.

Come ha fatto lui, non preoccupiamoci di essere amati, approvati e supportati; piuttosto dedichiamoci alla semina. *"Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia."* (2 Cor 9, 6-7)

Vi mando un fraterno abbraccio e vi auguro un buon cammino verso la Pasqua.

P. Gustavo scj

Superiore Generale

Omelia per la Santa Messa, Benedizione e imposizione delle ceneri,

Basilica di San Pietro, Mercoledì, 17 febbraio 2021

Ma ci domandiamo: come procedere allora nel cammino verso Dio? Ci aiutano i viaggi di ritorno che la Parola di Dio ci racconta.

Guardiamo al figlio prodigo e capiamo che pure per noi è tempo di ritornare al Padre. Come quel figlio, anche noi abbiamo dimenticato il profumo di casa, abbiamo dilapidato beni preziosi per cose da poco e siamo rimasti con le mani vuote e il cuore scontento. Siamo caduti: siamo figli che cadono in continuazione, siamo come bimbi piccoli che provano a camminare ma vanno in terra, e hanno bisogno di essere rialzati ogni volta dal papà. È il perdono del Padre che ci rimette sempre in piedi: il perdono di Dio, la Confessione, è il primo passo del nostro viaggio di ritorno. Ho detto alla Confessione, mi raccomando i confessori: siate come il padre, non con la frusta, con l'abbraccio.

Poi abbiamo bisogno di ritornare a Gesù, di fare come quel lebbroso risanato che tornò a ringraziarlo. In dieci erano stati guariti, ma lui solo fu anche salvato, perché era tornato da Gesù (cfr. Lc 17,12-19). Tutti, tutti abbiamo delle malattie spirituali, da soli non possiamo guarirle; tutti abbiamo dei vizi radicati, da soli non possiamo estirparli; tutti abbiamo delle paure



che ci paralizzano, da soli non possiamo sconfiggerle. Abbiamo bisogno di imitare quel lebbroso, che tornò da Gesù e si buttò ai suoi piedi. Ci serve la guarigione di Gesù, serve mettergli davanti le nostre ferite e dirgli: "Gesù, sono qui davanti a Te, con il mio peccato, con le mie miserie. Tu sei il medico, Tu puoi liberarmi. Guarisci il mio cuore".

Ancora: la Parola di Dio ci chiede di ritornare al Padre, ci chiede di ritornare a Gesù, e siamo chiamati a ritornare allo Spirito Santo. La cenere sul capo ci ricorda che siamo polvere e in polvere torneremo. Ma su questa nostra polvere Dio ha soffiato il suo Spirito di vita. Allora non possiamo vivere inseguendo la polvere, andando dietro a cose che oggi ci sono e domani svaniscono. Torniamo allo Spirito, Datore di vita, torniamo al Fuoco che fa risorgere le nostre ceneri, a quel Fuoco che ci insegna ad amare. Saremo sempre polvere ma, come dice un inno liturgico, polvere innamorata. Ritorniamo a pregare lo Spirito Santo, riscopriamo il fuoco della lode, che brucia le ceneri del lamento e della rassegnazione.

[...]

Ecco allora la supplica dell'Apostolo: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (v. 20). Lasciatevi riconciliare: il cammino non si basa sulle nostre forze; nessuno può

riconciliarsi con Dio con le proprie forze, non può. La conversione del cuore, con i gesti e le pratiche che la esprimono, è possibile solo se parte dal primato dell'azione di Dio. A farci ritornare a Lui non sono le nostre capacità e i nostri meriti da ostentare, ma la sua grazia da accogliere. Ci salva la grazia, la salvezza è pura grazia, pura gratuità. Gesù ce l'ha detto chiaramente nel Vangelo: a renderci giusti non è la giustizia che pratichiamo davanti agli uomini, ma la relazione sincera con il Padre. L'inizio del ritorno a Dio è riconoscerci bisognosi di Lui, bisognosi di misericordia bisognosi della sua grazia. Questa è la via giusta, la via dell'umiltà. Io mi sento bisognoso o mi sento autosufficiente?

Oggi abbassiamo il capo per ricevere le ceneri. Finita la Quaresima ci abbasseremo ancora di più per lavare i piedi dei fratelli. La Quaresima è una discesa umile dentro di noi e verso gli altri. È capire che la salvezza non è una scalata per la gloria, ma

un abbassamento per amore. È farci piccoli. In questo cammino, per non perdere la rotta, mettiamoci davanti alla croce di Gesù: è la cattedra silenziosa di Dio. Guardiamo ogni giorno le sue piaghe, le piaghe che Lui ha portato in Cielo e fa vedere al Padre, tutti i giorni, nella sua preghiera di intercessione. Guardiamo ogni giorno le sue piaghe. In quei fori riconosciamo il nostro vuoto, le nostre mancanze, le ferite del peccato, i colpi che ci hanno fatto male. Eppure proprio lì vediamo che Dio non ci punta il dito contro, ma ci spalanca le mani. Le sue piaghe sono aperte per noi e da quelle piaghe siamo stati guariti (cfr. 1 Pt 2,25; Is 53,5). Bacciamole e capiremo che proprio lì, nei buchi più dolorosi della vita, Dio ci aspetta con la sua misericordia infinita. Perché lì, dove siamo più vulnerabili, dove ci vergogniamo di più, Lui ci è venuto incontro. E ora che ci è venuto incontro, ci invita a ritornare a Lui, per ritrovare la gioia di essere amati. ●●●



L'ora di Giuseppe

Qualche tempo fa, P. Austin Hughes scj ci ha fatto leggere una poesia ispirata a San Giuseppe, scritta da sua sorella¹.

Mia sorella Barbara Kentish, che vive a Londra, visita ogni tanto le persone in prigione come parte del suo ministero personale. Lavora anche con il Secours Catholique a Calais² per sostenere coloro che fuggono dalle persecuzioni.

Il 28 dicembre 1996 andò a trovare in una prigione di Londra un uomo del Nord Africa che era detenuto come clandestino.

Si chiamava Giuseppe e stava cercando asilo, senza però molto successo. Mia sorella fu colpita dal parallelo tra la condizione di quell'uomo e il vangelo di San Matteo che aveva ascoltato in chiesa quel giorno.

È questa l'origine della poesia, L'ora di Giuseppe.

Il brano evangelico racconta di Giuseppe che porta la Sacra Famiglia in Egitto per sfuggire alla persecuzione del re Erode.

1) A sinistra sulla foto, in una casa di accoglienza a Calais con due Curdi iraniani.

2) Calais è una città portuale del nord della Francia dove partono i traghetti per l'Inghilterra e dove centinaia di migranti clandestini, soprattutto rifugiati, richiedenti asilo provenienti dal Darfur, dall'Afghanistan, dalla Siria, dall'Iraq, dall'Eritrea e da altri paesi in stato di guerra, aspettano, in condizioni di terribile precarietà, di poter attraversare la Manica in tutto i modi possibili per costruirsi un futuro nel Regno Unito.



Mia sorella vide quel parallelo tra San Giuseppe, che arrivava in Egitto senza documenti né alcun diritto di lavorare, e questo povero richiedente asilo, molto spaventato, solo, incapace di spiacciare una parola d'inglese.

Giuseppe aveva una posizione nella società in Israele, ma non contava assolutamente nulla in terra d'Egitto. Anche in questo mia sorella vide un'immagine della Chiesa di oggi.

In un passato non troppo lontano la Chiesa era molto sicura della sua identità fino ad essere arrogante. Ora, però, in una società laica vede quasi negata la sua identità o il suo diritto di esistere.

La Chiesa fa fatica anche a trovare il linguaggio adatto per comunicare. Chissà, forse San Giuseppe può venirci in aiuto.

Joseph's time

How did I do it? You ask yourself Joseph;
One of a hundred questions
since that first dream.
Why me? Why her?
And always, what next?
As you live one day at a time in Egypt

How did I do it? You asked yourself,
As the thousand citizens
converged on Bethlehem
Why now? Where now? Why in a stable?
As your wife gave birth to another's child.

How did I not ask those ordinary men,
Men like me, bemused men
Smelling of sheep, talking of angels
How did I ask them no questions?

Nor those later ones,
those wise ones with their gifts:
Would a better gift have been answers?

How did I do it?
Another dream: avoid the horror,
Take them, flee, flee
and ask no questions.
Which is the dream? Am I here in Africa:
Yesterday Joseph of the line of David,
Today hidden asylum seeker
with no right to work?
No dream: keep asking Joseph.

Now is your time Joseph,
and now is our time.
We the responsible ones
searching for answers,
Once had identities futures
and certainties.
Now we are like asylum seekers.

For we had dreams but are now in exile
We saw stars and angels
but now we do not know.

Listen Joseph, let the memories
come flooding back
With each new dawn
in that African home.
With each daily light you will remember:
'Do not be afraid' and '
Peace be with you'
And even that two-edged
angelic greeting:
'Peace to people of good will'
And with the memories let peace
come flooding back.

How did you do it? How can we do it?
We keep asking Joseph.
'Peace be with you' and '
Do not be afraid,
peace to people of good will'
Is this the only answer?

Feast of the Holy Innocents 1996

Lora di Giuseppe

Come ci sono riuscito? Ti chiedi, Giuseppe;
Una delle cento domande da quel primo sogno.
Perché io? Perché lei? E poi, domanda incessante: cosa
succederà?
Mentre in Egitto vivi giorno per giorno

Come ci sono riuscito? Ti sei chiesto, Giuseppe
Mentre migliaia di cittadini affluivano a Betlemme
Perché adesso? E adesso dove?
Perché in una stalla?
Mentre tua moglie dava alla luce il figlio di un altro.

Come ho fatto a non chiedere a quegli uomini semplici,
Uomini come me, uomini confusi,
Con l'odore delle pecore, e
parlavano di angeli
Come ho fatto a non porre loro domande?

Né a quelli venuti dopo, quei saggi con i loro doni:
Avere risposte sarebbe stato un regalo migliore?

Come ho fatto?
Un altro sogno: evitare l'orrore,
Prendili, fuggi, fuggi e non fare domande.
Qual è il sogno? Sono qui in Africa:
Ieri, Giuseppe della stirpe di Davide,
Oggi, un richiedente asilo in fuga senza diritto a un lavoro?
Nessun sogno: Giuseppe, non stancarti di chiedere.

Adesso è il tuo momento, Giuseppe, e adesso è il nostro
momento.
Noi, sicuri di noi stessi cerchiamo risposte,
Una volta avevamo chiara la nostra identità, il nostro futuro
e le nostre certezze.
Adesso siamo come i richiedenti asilo.

Avevamo sogni, ma adesso siamo in esilio,
Abbiamo visto stelle e angeli, ma adesso siamo all'oscuro.

Ascolta Giuseppe, lascia che i ricordi ti tornino alla mente
Ad ogni nuova alba nella tua casa in Africa.
Alla luce di ogni nuovo giorno ricorderai:
'Non aver paura' e 'La pace sia con te'
E anche quel doppio saluto angelico:
'Pace agli uomini di buona volontà'
E con i ricordi lascia che torni anche la pace.

Come ci sei riuscito? E noi, come possiamo riuscire?
Continuiamo a chiederci, Giuseppe.
'La pace sia con te' e 'Non aver paura,
Pace agli uomini di buona volontà'.
È questa la sola risposta?

Festa dei Santi Innocenti 1996

Roma, Bangalore, Bétharram, Belo Horizonte, Sampran, Adiapodoumé, Pistoia, Pibrac all'ora del Servizio di Formazione

Il Servizio di Formazione Betharramita (SFB) ha tenuto un incontro dal 9 febbraio 2021 al 16 febbraio 2021 in videoconferenza su invito del Superiore Generale Rev. Gustavo Agin scj per trattare alcuni temi riguardanti la nostra formazione iniziale e permanente.

All'incontro hanno partecipato: P. Stervin Selvadass scj, Consigliere Generale per la formazione e Coordinatore del SFB; P. Gaspar Fernandez Perez scj; P. Jean-Paul Kissi scj; P. Glecimar Guilherme Da Silva scj; P. Simone Panzeri scj; P. Luke Kriangsak Kitsakunwong scj; P. Jean-Dominique Delgue scj, Vicario Generale. Grazie mille a tutti per la disponibilità e la condivisione fraterna. Il Servizio SFB ha riflettuto in questi giorni su diversi temi che riguardano la formazione.

In primo luogo, ci siamo concentrati sulla redazione delle linee guida proprie della nostra Congregazione sulla cura dei minori e delle persone vulnerabili. Si è tenuto presente il Vademecum pubblicato il 16 luglio 2020 dalla Congregazione per la Dottrina della Fede sulla prevenzione delle diverse tipologie di abusi –



sessuale, di coscienza, di potere, ecc. Negli Atti dell'ultimo Capitolo Generale (157-159) si legge che "il Capitolo Generale impegna la Congregazione nella protezione delle persone vulnerabili". Fin dal Capitolo, stiamo lavorando per realizzare un nostro documento su questo tema.

In secondo luogo, abbiamo fatto una verifica sugli "Orientamenti e direttive per la formazione" (cfr. NEF marzo 2020). Riconosciamo e apprezziamo sinceramente ogni sforzo compiuto dai Superiori Regionali delle nostre tre Regioni insieme ai loro Consigli per mettere in atto gli orientamenti e le linee guida in tutte le nostre comunità, specialmente nelle case di formazione.

La nostra esperienza ci ha anche spinto a riformulare i due punti seguenti:

1. USO DEI MEZZI PSICOLOGICI

*Il postulando è un momento privilegiato nella formazione umana. Per vivere questo momento di profonda conoscenza di sé, ai candidati verrà richiesto un test psicologico durante il postulando, sempre nel rispetto della libertà della persona. In questo modo anche i formatori avranno elementi per conoscere meglio il postulante e per evitare che i formatori delle altre tappe non siano sorpresi da problemi personali che possono manifestarsi nelle fasi successive della formazione. Per preparare i candidati, è necessario facilitare l'approccio dei mezzi psicologici attraverso un incontro preventivo con uno psicologo che spieghi l'importanza di questi mezzi nella formazione e nella conoscenza di sé. (cfr. Linee guida per l'uso delle capacità psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio). Per eseguire questo test psicologico, seguiremo la procedura formulata nella Ratio: **Il dono della vocazione presbiterale** 191-196.*

1.11 STUDI DI SPECIALIZZAZIONE

*Dopo aver verificato le esigenze della Congregazione e in vista di un migliore servizio alla missione, e dopo aver raccolto le informazioni necessarie, i Superiori Regionali con il Superiore Generale, scelgono le persone che hanno: capacità personali, virtù e talento per acquisire le competenze di cui la Congregazione ha bisogno (cfr **Il dono della vocazione presbiterale**, 185)*

Per la scelta di questi studi, i Superiori Maggiori faranno con molta discrezione il discernimento delle persone scelte. I Superiori, poi, valuteranno il momento più opportuno per comunicarlo a colui che è stato scelto.

Questi studi di specializzazione inizieranno solo dopo tre anni di professione perpetua per i fratelli religiosi e dopo tre anni per i religiosi ordinati presbiteri. I religiosi che terminano la formazione iniziale devono poter vivere la loro vocazione di consacrati per tre anni, prima di iniziare gli studi di specializzazione.

Siamo grati a Dio per la Sua protezione e la sua cura in questo tempo pandemia. Riconosciamo la nostra incapacità di indicare alcuni programmi per il futuro. ***Dopo aver studiato la situazione attuale per quanto riguarda viaggi, condizioni igienico-sanitarie e distanziamento sociale, il SFB ha condiviso con il Superiore Generale e il suo Consiglio, l'ipotesi di sospendere la sessione internazionale del 2021 a Betharram***, e di realizzarla nel mese di giugno 2022, in occasione della chiusura dell'anno di P. Etchecopar.

Il SFB ha affrontato poi il tema del

Noviziato straordinario nei Vicariati. Di fatto siamo di grati per il dono di 22 novizi nella Congregazione (9 novizi nella Regione SMG, 3 novizi nella Regione PAE, 5 novizi nella Regione SMGC e 5 in Vietnam), nonostante questo periodo di pandemia. Grazie al prezioso lavoro dei Maestri dei noviziati straordinari. Ogni Maestro dei Novizi ha apprezzato questa speciale vicinanza e sinergia dei formandi. Hanno anche riconosciuto che, sebbene a volte i formandi abbiano faticato a riconoscere il progetto (mano) di Dio,

la condivisione reciproca della fede nelle nostre comunità di formazione ha aiutato gli uni gli altri a crescere nella fiducia in Dio.

Le principali sfide di questo periodo sono due: la mancanza di un progetto comune nei noviziati e la mancanza di attività missionaria nella società. Ma, complessivamente, siamo soddisfatti del progetto. **Quindi, il SFB ha condiviso con il Superiore Generale e il suo Consiglio l'ipotesi di dare continuità questo progetto per un'ulteriore anno, se necessario, e ha considerato che sarebbe più opportuno iniziare il Noviziato Interregionale in Terra Santa nel settembre 2022.**

Si è poi riflettuto sull'Anno dedicato a Padre Etchecopar che sarà inaugurato il 30 maggio 2021. Il SFB si è proposto per collaborare in stretto contatto con i Superiori Regionali,

i Vicari Regionali e i Superiori di comunità per far emergere alcune iniziative utilizzando le creatività e le immaginazioni dei nostri formandi nelle case di formazione.

Al termine abbiamo visto il quadro completo dei giovani vietnamiti in formazione. **Ringraziamo Dio per averci benedetto con uno scolastico, cinque novizi, un postulante e due aspiranti.**

Un grazie sincero a tutti i Superiori, i Formatori e i collaboratori in questa missione per la disponibilità, la generosità, la gentilezza e il servizio. Il buon Dio sia la nostra ricompensa e ci conceda di progredire sempre, SEMPRE AVANTI.

P. Stervin Selvadass scj

Consigliere Generale per la formazione

Giovani in formazione all'inizio dell'anno 2021

Giovani in formazione...	Aspiranti	Pre-postulanti	Postulanti	Novizi	Scolastici	Professi perpetui	Diaconi	Totali
nella Regione SMG		7	10	9	6	1	5	38
nella Regione PAE	6		3	3	6		1	19
nella Regione SMGC	4	3	10	5	13	1	2	45
in Vietnam	2			5				
Congregazione	12	10	23	22	25	2	8	102

Ecco la mia testimonianza... della mia gioia come religioso di Bétharram

...Dopo la mia ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1952 nella Cattedrale di Bordeaux, mediante l'imposizione delle mani del Cardinale Richaud, sono stato destinato al collegio di Bétharram dove sono stato accolto da un gruppo di giovani del seminario minore e da alcuni meno giovani che già conoscevo.

Dodici anni dopo, il 4 settembre 1964, sono partito per il Collegio Charles de Foucauld di Casablanca e anche qui sono stato accolto fraternamente da confratelli che conoscevo da tempo.

Ho vissuto in Marocco 9 anni meravigliosi in compagnia dei miei fratelli, studenti, insegnanti e genitori.

Desideroso di vivere un'esperienza parrocchiale nel luogo dove sarei stato mandato, sono stato inviato a St Palais nella nostra «casa Etchecopar» per esercitare un ministero nella parrocchia locale, con l'accordo del nostro Padre Provinciale dell'epoca e del Vescovo di Bayonne.



Durante tutta la mia missione di religioso di Betharram è sempre stata la gioia ad accompagnarmi.

E qui mi rivolgo soprattutto a tutti i giovani che hanno risposto generosamente alla chiamata del Signore nella nostra Congregazione di Betharram.

Questa gioia che abbiamo avuto, trae origine dalla Parola di Dio, meditata ogni giorno, e anche



**P. Jean-Baptiste
Olçomendy scj**

Comunità di Bétharram-
Maison Neuve

dall'Eucaristia, questa mirabile azione di grazie che Cristo rivolge al Padre la sera del Giovedì Santo.

Tutta la *Dottrina spirituale* del nostro fondatore, San Michele Garicoïts, ha la sua origine in questa parola di Dio a cominciare dall' "Eccomi".

Questa gioia si manifesta anche nella presenza di Dio Trinità, in ogni persona.

Ognuno di noi è il tempio di Dio e per incontrarlo dobbiamo rientrare in noi stessi.

Come disse sant'Agostino dopo la sua conversione: "Dio era in me e io ero fuori".

Ogni giorno dobbiamo renderci conto che il Signore è presente in noi, che ci accompagna in tutte le attività delle nostre giornate.

Dobbiamo comunicare questa gioia a tutte le persone che incontriamo ogni giorno.

Così vivremo nella gioia ripetendo ancora e ancora: "La vita è bella con le sue gioie e le sue prove". ●●●

Betharram vicino al fiume Brahmaputra

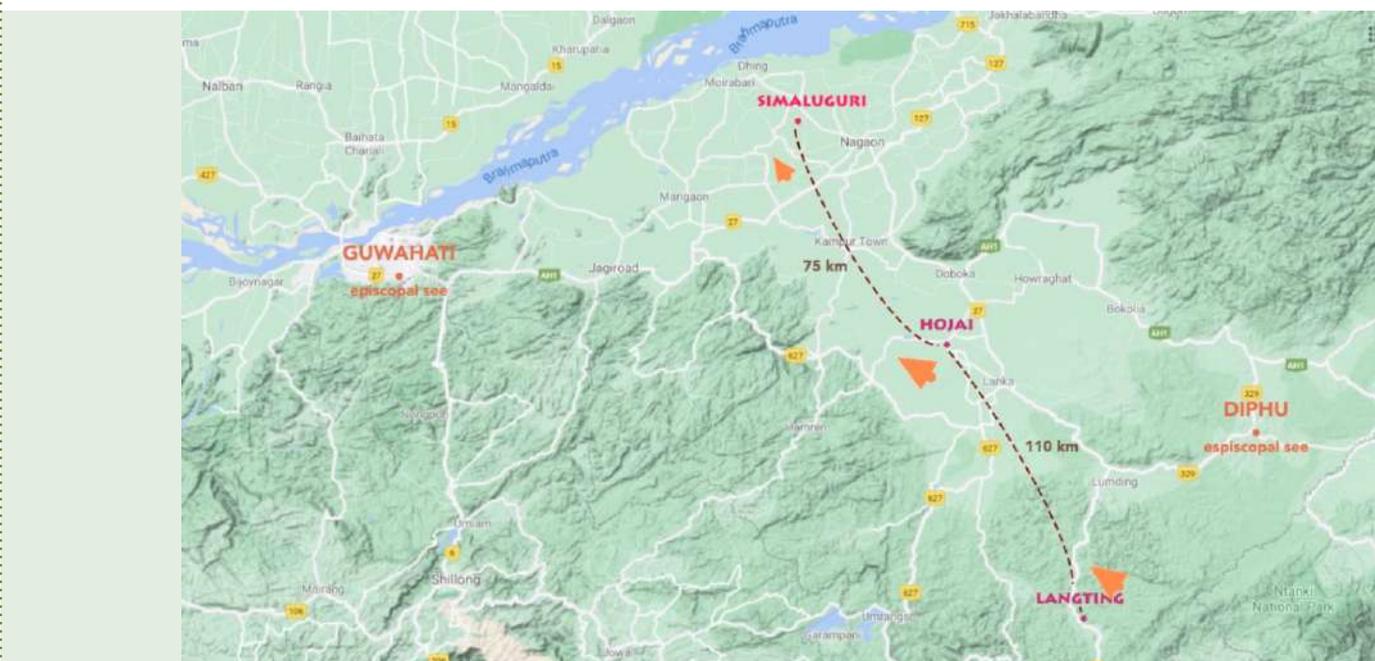


1) L'economia dell'Assam (circa 31,2 milioni abitanti) si fonda sull'agricoltura (tè, riso, cotone, canna da zucchero, iuta); raffinazione del petrolio e lavorazione dei prodotti agricoli sono i due poli del settore industriale. La religione maggioritaria è l'induismo con il 61,47% di popolazione praticante, la seconda confessione dichiarata è l'islam (34,22%), i cristiani sono il 3,74%, altre comunità religiose sono i sikh, i buddhisti e i giainisti (dati del 2011).

Il 9 gennaio scorso, alla comunità parrocchiale Muktidata (Cristo Redentore), a Singaribasti (Hojai, Stato dell'Assam, India), grazie alla benedizione di una nuova chiesa succursale dedicata alla Madonna di Lourdes, da parte dell'arcivescovo di Guwahati, Mons John Moolachira, è stata offerta una nuova possibilità per il servizio pastorale a favore del popolo di Dio.



La comunità cattolica è presente a Hojai da cinquant'anni. Attualmente ci sono tre chiese succursali che dipendono dalla parrocchia principale, per il servizio pastorale delle comunità tribali di Garo, Karbi e Adivasi. **La prima succursale** del villaggio è stata be-



Cappelle succursali servite dalle nostre due comunità del Nord-Est dell'India: - Udmari, Singaribasti (per la residenza di Hojai); - Hatikhali (per la residenza di Langting); - 8 villaggi tra cui Dansila, dove è stata aperta anche una piccola scuola (per la comunità di Simaluguri).

nedetta il 10 dicembre 2018 a Udmari. Questa chiesa dei Garo, oltre ad essere punto di ritrovo per il culto, è anche un luogo che permette alle persone di trovare riparo durante le inondazioni, assai frequenti nella stagione delle piogge.

Questa seconda chiesa succursale del

villaggio è stata benedetta e messa a disposizione della comunità cristiana Adivasi e sarà un centro per il culto, per le attività del programma di sviluppo delle donne, e per la formazione dei più piccoli. A nome dell'arcidiocesi, e della comunità cristiana di Hojai, l'Arcivescovo ha espresso un sentimento di viva gratitudine alla famiglia betharramita per il servizio pastorale che la nostra comunità ha reso in questi anni alla chiesa locale.

La terza cappella non è ancora stata costruita per la comunità dei Karbi. Per il momento l'abbiamo affidata alla Provvidenza di Dio.



P. Arul Gnana Prakash scj, Vicario Regionale, ha proceduto all'inaugurazione della nuova chiesa succursale alla presenza dell'Arcivescovo John Moolachira, del parroco, P. Michael Bistis scj, dei Betharramiti della missione del nord-est e di altri sacerdoti, religiosi e fedeli delle parrocchie vicine.



La sera, dopo il rito della benedizione della chiesa, è stata un'occasione per rinnovare lo slancio missionario per i betharramiti che prestano servizio nel nord-est dell'India. Infatti, l'Arcivescovo emerito Thomas Menampambil ha offerto alcune riflessioni sul significato della missione cui ha fatto seguito la presentazione, da parte del Vicario Regionale, del tema di quest'anno proposto dal Capitolo Generale del 2017 a tutta la Congregazione: *"Uscire per condividere la stessa gioia"*.

Il Vicario Regionale ha esortato i confratelli ad approfondire questo tema in vista della prossima assemblea dei religiosi del Nord-Est. È stato messo a punto un piano per la partecipazione di tutti i religiosi nel condurre la missione di Simaluguri¹. L'econo-

1) Oltre al servizio pastorale, la missione comprende anche la Betharram Sacred Heart School, fondata dalla nostra Congregazione con P. Pascal Ravi scj, e la piccola scuola di Dansila che ci è stata affidata, ndr.

mo di Vicariato, P. Antony Siluvai scj e il Superiore della comunità di Hojai-Langting, P. Edwin Jose scj, hanno illustrato il progetto per la missione di Simaluguri.²

Con umiltà guardiamo agli inizi del nostro umile servizio nel nord-est dell'India iniziato dieci anni or sono e oggi con ancor più umiltà e anche con gioia, riconosciamo il nostro contributo offerto per la costruzione della comunità cristiana, attraverso l'educazione e la cura pastorale.

Guardiamo ai tesori spirituali della nostra famiglia religiosa: siamo attenti a condividere veramente le nostre attività, mettendo in comune le ricchezze di ciascuno per garantire un servizio sempre migliore. Vivendo come fratelli in comunità ci rendiamo fratelli di tutti, mossi dal desiderio di pro-



muovere la comunione nella Chiesa locale, dove siamo presenti. Cerchiamo di essere servi fedeli realizzando i progetti diocesani, particolarmente attenti a lasciare ai laici il loro ruolo (RdV § 123).

Il nostro centro missionario di Hojai offre il suo servizio disinteressato fungendo anche da casa madre e punto di appoggio non solo per i missionari betharramiti di passaggio ma anche per i sacerdoti missionari diocesani, sempre nell'intento di "procurare agli altri la stessa gioia".

***Nel Sacro Cuore di Gesù,
P. Michael Bistis scj***

2) Non era stato ancora nominato nessun superiore per la comunità di Simaluguri. La nomina di P. Sathish Paul Raj scj come Superiore della comunità di Simaluguri è stata invece approvata il 1° febbraio scorso, ndr.



A Simaluguri



Mons. Moolachira e P. Jestin scj

La Chiesa del Sacro Cuore di Gesù di Betharram è una delle parrocchie situate a Simaluguri nell'arcidiocesi di Guwahati. Ci sono 250 famiglie, distribuite in 8 villaggi, e appartenenti a quattro tribù distinte (Garo, Adivasi, Tiwa and Bordo).

Il 13 febbraio scorso, è stato un giorno gioioso per la parrocchia del Sacro Cuore di Betharram che ha celebrato il suo Sabha (festa) annuale a Dansila, un villaggio dove sorge la chiesa dedicata alla Madonna.

Il Sabha è stato inaugurato alle 9 dal Rev.

P. Reni, Cappuccino, che ha anche animato una giornata di ritiro per i fedeli. La celebrazione della solenne Santa Messa è stata presieduta da Sua Ecc. Mons. John Moolachira, Arcivescovo di Guwahati. Alla celebrazione si sono uniti anche molti sacerdoti, religiose e fedeli delle parrocchie vicine.

Siamo lieti di annunciare che in questa occasione è stato conferito il Sacramento della confermazione a 86 parrocchiani mentre altri 70 fedeli hanno ricevuto la prima comunione. La celebrazione Eucaristica è stata seguita da un programma culturale e il Sabha si è concluso con un festoso pranzo comunitario.

P. Jestin Marottikkal scj



Giornata del malato a Niem

Di fronte alla dura realtà affrontata nella Repubblica del Centrafrica, e raccontata nel precedente numero della NEF da P. Tiziano Pozzi scj, emergono anche esperienze che lasciano filtrare un barlume di speranza. Qui sotto P. Tiziano scj riporta l'esperienza vissuta a Niem dal nostro confratello, P. Marie-Paulin Yarkai scj, circondati dalla comunità del dispensario, in occasione della Giornata del malato.



Niem, 11 febbraio 2021

Oggi, Festa di Nostra Signora di Lourdes, la Chiesa celebra la Giornata Mondiale del Malato.

Questa mattina P. Marie Paulin Yarkaiscj ha amministrato il sacramento dell'unzione dei malati a Maximin, arrivato da noi dopo essere stato ferito durante gli scontri che stanno interessando un po' tutto il Centrafrica dopo la contestata rielezione del Presidente della Repubblica. Ma qui, desidero soltanto raccontarvi la sua storia raccolta da P. Marie Paulin. P. Marie Paulin racconta che quando lui era ancora bambino Maximin era uno dei responsabili della parrocchia Maria Madre della Chiesa a Bouar (dove risiede il Vescovo). Purtroppo, ultimamente, benché sposato e



**P. Marie-Paulin
Yarkai scj**
Comunità di Niem

padre di 5 figli, ha accettato di rispondere Sì ad un appello lanciato dal capo del movimento ribelle 3R (il gruppo ribelle che da tre anni controlla tutta la nostra regione) che lo invitava a mobilitare dei giovani affinché entrassero nella coalizione che si è formata contro il Presidente. Avendo molto ascendente sui giovani si era guadagnato l'appellativo di "Generale"...

E adesso è qui da noi e difficilmente potrà riprendere a camminare normalmente. Proprio ieri ha chiesto a P. Marie Paulin di confessarsi, gli ha affidato anche il suo zaino con le sue povere cose e stamattina quando gli abbiamo proposto di ricevere l'unzione dei malati ha accettato subito.

E stato un momento molto commovente. Sr. Elisabetta, gli infermieri, il personale ausiliario: tutti erano presenti e posso dire che per 10 minuti, tutti i malati ricoverati, anche di chiese o religioni diverse, hanno partecipato a loro modo a questo momento davvero speciale. Maximin, con tutta la sua sofferenza fisica e spirituale, è qui e ci chiede di dargli una mano... ma siamo noi che,

nonostante le sue scelte sbagliate, dobbiamo ringraziarlo perché ci fa capire che Dio non vuole mai perdere nessuno dei suoi figli perché la sua Misericordia è infinita.

Mi fermo qui. Un caro saluto a tutti.

P. Tiziano Pozzi scj





“Prendi, Signore, e ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, la mia intelligenza e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo; tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridono; tutto è tuo, di tutto disponi secondo la tua volontà: dammi solo il tuo amore e la tua grazia; e questo mi basta” (Sant’Ignazio di Loyola)

Il 6 marzo, **i Novizi in Vietnam**,

Fr. Peter le Ngoc Son e Fr. Francis Tran Van Hong, hanno iniziato i loro 30 giorni di ritiro ignaziano nella casa di ritiro dei padri gesuiti a Trang Bom, a una cinquantina di chilometri da Ho Chi Minh City.

Preghiamo per loro, affinché queste giornate di ritiro siano fruttuose e ricche di grazia. E come diceva Sant’Ignazio: *per conoscere meglio Dio, amatelo più intensamente e servitelo più fedelmente.*



==== RdV 246-251 • Dal 4 febbraio è partita **la consultazione dei religiosi del Vicariato dell’Inghilterra** per la nomina del Vicario Regionale, visto che il mandato di P. Wilfred Poulouse Pereppadan scade il 1° aprile 2021. Il Superiore Generale si riunirà con il suo Consiglio il 23 marzo prossimo per prendere la decisione.

Il prossimo Vicario Regionale in Inghilterra rimarrà in carica fino al Capitolo Generale del 2023.

.....

• L’annuario per l’anno 2021 è stato ultimato alla data del 27 gennaio. **Ricordiamo che questa raccolta di dati è solamente ad uso interno.**

Negli anni passati l’annuario veniva stampato nel mese di gennaio in Casa Generalizia per affidare le copie destinate a ciascuna residenza ai confratelli che venivano a Roma proprio all’inizio dell’anno per le riunioni di Congregazione. Quest’anno, per ovi motivi, non si è potuto procedere in questo modo.

La stampa eventuale di copie è stata affidata a ogni Vicariato sia per abbreviare i tempi di diffusione che per evitare elevati costi di spedizione. Tuttavia, ogni religioso può richiedere l’invio del formato pdf alla segreteria della Casa generalizia, sia via mail (scj.generalate@gmail.com), sia via whatsapp: +39 345 721 2095.





In memoriam

• P. Laurent Bacho, Vicario Regionale in Francia-Spagna ci ha comunicato che domenica 21 febbraio è tornato alla casa del Padre **il Sig. Piarra (Pietro) Anghelu**. Aveva 82 anni ed abitava nella casa in cui San Michele Garicoïts ha vissuto come domestico.

Pierre Anghelu viveva con la sorella Maité nella casa chiamata "Anghelia" a Oneix. Oneix rappresenta una tappa importante nella vita del nostro Padre Fondatore: come domestico ha imparato l'obbedienza e la sottomissione.

A Oneix San Michele ha vissuto il dispiacere per non poter

fare la sua prima comunione a Ibarre, poiché la mamma si era opposta a causa di una cultura giansenista. Ma ha trovato nella sua padrona "l'etche-kanderia d'Anghelia", un incoraggiamento per ricevere la sua prima comunione nella vicina Chiesa di Garris.

Per ogni betharramita, entrare nella casa "Anghelia" rappresenta quell' "estasi di Oneix" in cui Michele fu rapito dal Dio-Amore. È l'inizio di una familiarità con Gesù,

mite ed umile di cuore.

Piarra con la sorella ha saputo trasmettere ai religiosi di Bétharram il suo profondo attaccamento a San Michele.

San Michele era stato per lui un efficace protettore durante la guerra d'Algeria.

La tappa di Oneix è senza dubbio un momento di cui tutti i partecipanti delle sessioni internazionali portano con sé un ricordo indelebile.

Siamo certi che San Michele ha accolto festosamente l'82enne Piarra nell'eterna felicità del Regno di Dio.



Anghelu: Ricordo dell'incontro dei fratelli betharramiti a Betharram nel 2013

- Il giorno 19 febbraio è tornato alla casa del Padre il **Sig. Eustache Abai Yelouwassi**, fratello di P. Habib Yelouwassi scj, della comunità "Notre-Dame" di Bétharram (Vicariato di Francia-Spagna). Aveva 63 anni. Siamo vicini a P. Habib e alla sua famiglia con la nostra preghiera in suffragio del fratello defunto.

Fratel Fiorenzo TRIVELLI scj

Bene Lario - Grandola degli Uniti, 14 dicembre 1940 - Carate Brianza, 23 febbraio 2021 (Italia)

Dall'omelia di P. Piero Trameri scj, Vicario Regionale...

Siamo stati tutti chiamati – preti, consacrati e laici – a lavorare nella vigna del Signore. E ognuno è stato chiamato quando a Lui è piaciuto o quando Lui deciderà.

Fiorenzo è stato chiamato dal Signore di buon mattino, all'alba della sua vita, a 14 anni, a lavorare nella vigna del Signore. Prima a prepararsi, in seminario, a Colico e a Monteporzio, ad affinare la tecnica e lo stile di chi lavora per Lui. Stile che è sembrato da subito quasi innato in Fiorenzo, preparato dall'educazione semplice e solida ricevuta in famiglia. Lo stile descritto da Paolo nella *Lettera ai Colossesi*: *"Rivestitevi (mettetevi addosso, come un vestito) sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità... la magnanimità di chi ha un cuore grande"* (Col. 3, 12-17)... A giudicare dai tantissimi messaggi ricevuti da confratelli e amici in questi giorni, posso dire che tutti hanno intravisto e sottolineato questi tratti della persona di Fr. Fiorenzo. E penso sia per questo che tutti lo ricordano con tanto affetto.

Dopo la prima ora, dopo il periodo di formazione, Fr. Fiorenzo ha poi continuato a lavorare sodo nella vigna del Signore, tutte le ore della giornata della



sua vita; e non solo in ambito spirituale e comunitario ma anche in modo concretissimo e pratico, viaggiando col suo trattore tra i filari della vigna e lungo i pendii dell'uliveto dell'azienda agricola della comunità di Monteporzio, che è diventata ed è sempre rimasta la sua casa del cuore. Nemmeno un terribile incidente d'auto, a 24 anni, con inevitabili conseguenze sul suo fisico, lo ha fermato. Ed ha lavorato senza pretendere più di un soldo dal Signore, rispetto a chi aveva lavorato un'ora sola. Senza pretendere particolari riconoscimenti ma gioioso di stare in comunità, di contribuire con il suo lavoro agli studi dei confratelli che si preparavano al sacerdozio. Felice di essere, come San Francesco, *"fratello di tutti"*, chiamato a ricordare anche ai confratelli preti il valore della comunità, della vita fraterna, valorizzando la sua vocazione specifica di *"fratello"*, tanto cara anche a San

Michele Garicoits, il nostro Fondatore.

Il Signore lo ha chiamato a dare il suo aiuto discreto e fattivo anche in altri campi: come sacrestano al Santuario della Caravina, qui vicino... ad Albiate come aiuto nella casa d'accoglienza... e, pensate, anche in missione, lontano, in un posto sperduto della pampa argentina, a El Cimarron, ad aiutare un missionario d'altri tempi, burbero e piuttosto severo, ad accudire e a cercare di educare una schiera di ragazzini affamati di pane e di tenerezza, dove di certo Fiorenzo ha portato con dignità il vestito disegnato da San Paolo, indossato fin dalla prima ora e diventato la sua divisa.

Dopo i sessant'anni, Fiorenzo ha continuato ancora a servire il Signore: a Roma prima, in Casa Generale, svolgendo con semplicità e spirito di servizio tutto quanto richiesto dalla comunità, e soprattutto accogliendo, con la delicatezza e l'attenzione che gli erano proprie, tutte le persone – amici, confratelli, parenti, visitatori – che accompagnava con entusiasmo e competenza a gustare le bellezze della città eterna.

La missione, per la quale era stato chiamato fin dall'alba, Fiorenzo ha continuato a portarla avanti con lo stesso stile anche nelle ore della sera della sua vita. Prima nell'amata Monteporzio, vicino con il cuore e il sorriso ai malati di aids, e poi ad Albiate per curare il proprio fisico stanco e per prepararsi a ricevere dal Signore il soldo promesso a tutti, perché generoso e buono come lui. Si è abbandonato nelle braccia del Signore, nei lunghi giorni della degen-

za all'hospice, senza un solo lamento e dicendo sempre a chi lo veniva a trovare: *"tutto bene! E voi come state?"*

Grazie, Fiorenzo. Voglio ringraziarti a nome di tutti noi, in particolare il Superiore Generale e Regionale e tutti i tuoi confratelli, per la tua limpida testimonianza. Mi pare di aver viste realizzate in te in maniera particolarissima le virtù del Sacro Cuore tanto care alla nostra dottrina spirituale: *"disponibilità e obbedienza assoluta, perfetta semplicità e inalterabile mitezza"*. Grazie del tuo esempio.

Ti ringrazio anche a nome dei tuoi nipoti - me lo permettete? – che ho visto tanto affezionati al loro zio (...).

Ti ringrazio anche a nome dei tuoi paesani di Bene Lario, il paesello natio indimenticato e da te tanto magnificato: mi pare ancora di sentire il tuo racconto sulle prodigiose ciliegie maturate già a marzo o aprile in virtù delle carezze di un sole speciale o il racconto delle scorribande sul lago ghiacciato del piano. Segni anche questi del tuo amore per la creazione e per il suo e tuo Creatore.

Ti ringrazio a nome dei nostri Missionari, che mi hanno scritto parole bellissime di saluto e di stima e riconoscenza nei tuoi confronti.

Ricordati ora, nell'ora della festa in mezzo ai filari della vigna del cielo – lascia stare il trattore e riposa – ... ricorda al Signore tutti quelli che ti hanno conosciuto e apprezzato... ricordati di noi, dei tuoi amici per i quali rimani sempre, "simpaticamente", il nostro Capo.¹ ●●●

1) Titolo confidenziale che gli avevamo dato e che lo faceva sorridere

Lettera circolare del R^{mo} P. Superiore Generale

F.V.D.

Betharram, 30 marzo 1887

Cari Padri e Fratelli in Nostro Signore,

*Deo gratias! et Immaculatae Mariae Virgini, et glorioso eius Sponso Joseph!*¹

Appena rientrato a Bétharram², mi affretto a condividere con voi le grazie raccolte ai piedi del Sommo Pontefice. Abbiamo avuto l'udienza tanto desiderata. Che onore! Che gioia! Che impressioni divine il cui ricordo non svanirà mai dai nostri cuori! Sua Santità si è degnato di accoglierci nel suo studio il 20 marzo, alle 6,30 di sera.

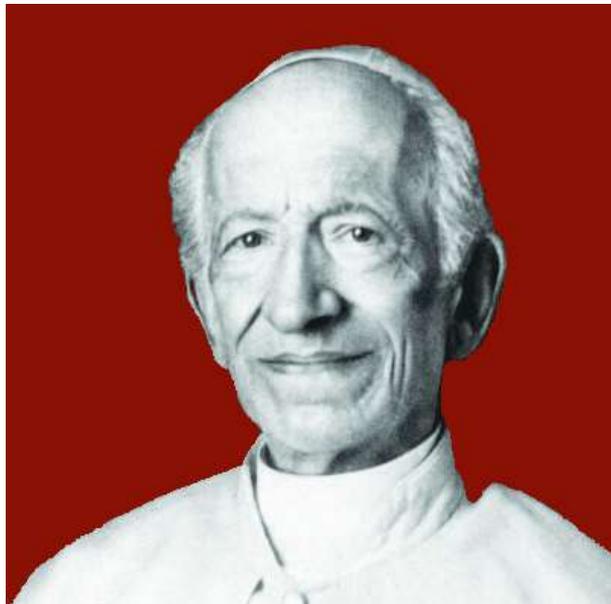
Il Santo Padre era seduto davanti alla sua scrivania, proprio nel luogo in cui, senza dubbio, normalmente compone le sue Encicliche immortali. Vedendoci entrare, ci ha detto con estrema gentilezza: "Venite qui, missionari di Betharram".

Non appena fummo prostrati ai suoi piedi, iniziò a porci delle domande.

"Dove si trova Betharram?" Qual è il fine della Congregazione? Sei tu il Fondatore? Quando è stata fondata? Avete delle missioni o delle opere all'estero? Dove? Quante? Il Santo Padre ha insistito soprattutto su questo punto, sul quale sembrava avere un grande interesse.

Dopodiché, gli ho detto quanto gli eravamo devoti e che saremmo stati felici di sacrificare le nostre vite pur di prolungare i suoi giorni.

"Io sono il Papa", ha risposto, "sono il Capo della Chiesa; ma ho tanti anni. Vorrei la pace per la Chiesa, vorrei



Papa Leone XIII

Pontificato 20.II.1878 - 20.VII.1903

1) Ringraziamo Dio e l'Immacolata Vergine Maria e il suo glorioso sposo Giuseppe!

2) Era il suo 5° viaggio a Roma, ed era accompagnato da p. Victor Bourdenne scj, Assistente Generale. (NdR)

Firmato Etchecopar Firmato Etchecopar Firmato Etchecopar Firmato Etchecopar Firmato Etchecopar

che fosse dato alla Chiesa di poter gioire della pace. Io imploro questa pace, se è il volere di Dio. Ma se è Sua Volontà che la persecuzione continui, la accetto con la stessa disponibilità. Dobbiamo soffrire, ma senza temere nulla; perché è una consolazione soffrire per la Chiesa”.

Impossibile raffigurare, miei Padri e Fratelli, il volto radioso del Santo Padre e la dolce Maestà della sua persona mentre ci rivolgeva queste parole.

È anche impossibile esprimervi ciò che sentivamo nel profondo della nostra anima.

Alla presenza di questo Augusto Vegliardo, così grande nel suo genio, ancora più grande nelle sue virtù, davanti al degno Successore di Pietro, davanti allo stesso Vicario di Gesù Cristo, non eravamo più, per così dire, della terra: ci credevamo trasportati in Paradiso. Abbiamo visto Nostro Signore. Abbiamo udito i suoi oracoli. Abbiamo detto con l’Apostolo: Bonum est nos hic esse. “È bello per noi essere qui!” (Mt. 17, 4).

Nel frattempo erano già trascorsi 15 o 20 minuti in questo celestiale colloquio. È stato, per noi, un grande onore e una grande gioia. Così ho presentato al Santo Padre la lettera con le nostre richieste. Si è affrettato a leggere a chi fosse indirizzata, l’ha aperta e gli ha dato una scorsa. Gli ho detto:

“Santo Padre, queste sono le lettere con le quali il nostro Scolasticato e i nostri Collegi Le esprimono il loro amore filiale”. “Bene! ha risposto, le leggerò”.

Infine, gli ho offerto la nostra offerta per l’obolo di San Pietro.

Sua Santità, accettandolo, mi ha dato la sua benedizione per noi, per i membri della Comunità, per le nostre famiglie e le nostre opere.

Il Santo Padre si è degnato anche di impartire al Padre Assistente una speciale benedizione per i Padri di Betlemme³ e per le buone Carmelitane.

Sforziamoci, miei Padri e Fratelli, di proporzionare i ringraziamenti e la gratitudine in rapporto al favore così eccezionale che abbiamo ricevuto.

Duplichiamo le nostre preghiere per il Sommo Pontefice; rendiamole più efficaci, unendoci ai mirabili sentimenti di Leone XIII e ripetiamo con lui e con il nostro venerato Fondatore: “Avanti! Dobbiamo soffrire! È una consolazione soffrire per la Chiesa!”

La Madonna vi benedica!

Vostro, in Nostro Signore,

Etchécopar Sac.

P.S.: il Padre Assistente si è imbarcato il 24 a Marsiglia. Pregate per il felice esito del suo viaggio.⁴

3) Nel 1887, l’opera di Betlemme era ormai già iniziata da quasi un decennio. (NdR)

4) P. Victor Bourdenne, Assistente Generale, prese la nave a Marsiglia per andare in visita alla comunità di Betlemme. (NdR)



Dammi, Signore, un'obbedienza *semplice*:

che non discuta,
che non si lamenti,
che non faccia questioni,
senza “come” e senza “ma”.

Dammi di obbedire come Abramo,

e come San Giuseppe quando si mette in cammino
verso l'Egitto.

Concedimi, Signore, un'obbedienza *prudente*:

senza sconsideratezza,
senza indiscrezione.

Dammi, Signore, un'obbedienza *disinteressata*:

che non sia una ricerca di me stesso,
e nemmeno una ricerca della felicità immediata:
che dilati il mio cuore e mi faccia dire:

“È il Signore!

Si compia quanto è gradito ai suoi occhi”.

Dammi, Signore, un'obbedienza *rispettosa*:

che io sappia rispettare colui mediante il quale mi parli,
senza considerare i suoi difetti,
anche se gli altri mi rimproverano;
dammi il rispetto di Davide per Saul.

Dammi, Signore, un'obbedienza *umile*:

obbedienza e umiltà si aiutano a vicenda,
sono inseparabili.

(tratto da *En avant*, raccolta di preghiere ispirate
a San Michele MS 273-274, di P. Beñat Oyhénart scj)



Societas S^{mi} Cordis Jesu
BETHARRAM

Casa Generalizia

via Angelo Brunetti, 27
00186 Roma

Telefono +39 06 320 70 96

Email scj.generalate@gmail.com

www.betharram.net